

**OMELIA DI MONS. MARIO VACCARI**  
**SOLENNI VEGLIA PASQUALE – MASSA, 8 APRILE 2023**

La Veglia “madre” di tutte le veglie... (Sant’Agostino)

Una Liturgia che ci coinvolge con un’esuberanza di segni e simboli: la Liturgia della Luce, la Liturgia della Parola, la Liturgia battesimale ed eucaristica.

Tutta la creazione partecipa di questa Liturgia: il fuoco, la cera (frutto del lavoro delle api), la luce, l’acqua, il pane, il vino (frutti della creazione e del lavoro dell’uomo).

I canti che accompagnano tutti questi vari momenti: Cristo Luce del Mondo, Esulti il cielo e gioisca la terra, esulti la madre Chiesa, e finalmente dopo 40 giorni l’Alleluia ripetuto tantissime volte....

Riporto alcune strofe significative del Canto dell’Exsultet:

*O notte beata, tu sola hai meritato di conoscere il tempo e l’ora in cui Cristo è risorto dagli inferi.*

*Questa è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro*

*Di questa notte è stato scritto: la notte splenderà come il giorno, e sarà fonte di luce per la mia delizia.*

*Il santo mistero di questa notte sconfigge il male,*

*lava le colpe, restituisce l’innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti*

*Dissipa l’odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace.*

*Questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo*

*dall’oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo,*

*li consacra all’amore del Padre e li unisce nella comunione dei santi.*

Arrivando da notti insonni e senza speranza questi annunci ci fanno bene, ci fanno ripartire, ci danno speranza.....

Una notte luminosa, dunque. La Luce splende nelle tenebre.

La luce è stata accesa da un fuoco “nuovo” scaturito dalla scintilla dello sfregamento delle pietre così la vita del risorto scaturisce dalla freddezza del sepolcro. Il fuoco si è fatto luce quando è raccolto in cima al cero; a quel cero (simbolo, quindi, della nuova luce), le parole e i gesti del sacerdote hanno dato figura: il Signore del Tempo, l’alfa e l’omega, il Crocifisso Risorto che porta incise le cinque piaghe per non dimenticare la passione e morte che Gesù ha sofferto.

Il cero entra ed illumina la Chiesa e con il gesto personale di accensione della candela abbiamo acconsentito alla Luce di Cristo di illuminare le nostre tenebre.

Abbiamo ascoltato la Parola di Dio che ci ha riconfermato le promesse di Bene e di Salvezza: Dio che guida la nostra storia personale e dell’umanità. Ne abbiamo ripercorso le tappe principali: la bellezza e la bontà della creazione, il sacrificio di Abramo nostro padre nella fede, la liberazione dal Faraone egiziano; nei brani del profeta Isaia è risuonato ancora una volta l’Amore fedele del Signore, abbiamo rigustato il dono della Sapienza di Dio e la promessa di un’Alleanza nuova. Il significato complessivo di queste letture è quello di raccogliere nella luce di questa notte la storia dell’intera umanità che vive nelle tenebre, ma nell’attesa della luce: una parola che promette, che apre al futuro. Se questa parola la sappiamo custodire, credere, mantenere viva e presente incarnandola nelle nostre vite, il popolo immerso nelle tenebre vedrà una grande luce.

Il canto del Gloria, accompagnato da un gioioso scampanio sonoro e prolungato, ci ha introdotto nel nuovo testamento dove San Paolo ci ha ricordato la nostra partecipazione alla Risurrezione di Gesù attraverso il Battesimo: la serietà e la responsabilità che l’essere battezzati comporta, “*Il nostro uomo vecchio è stato crocifisso*” (Rm 6,6). La triplice rinuncia e la triplice professione di fede – che saremo chiamati a fare nella Liturgia Battesimale - dicono appunto un distacco dal passato e una dedizione nuova che in qualche modo taglia le nostre vite e si decide verso la vita nuova in Cristo.

Non possiamo a questo punto dimenticare l’”Ecce homo” pronunciato da Pilato nella passione di Giovanni: un re da burla con una corona di spine e un manto di porpora, ma nella realtà vera un uomo che paga il prezzo del nostro riscatto; fino a che punto l’Amore è disceso per recuperare i nostri abbandoni, i nostri peccati .... Ancora non dimentichiamo **la parola della Croce**; croce che - Gesù insegna - è da portare ogni giorno: una spogliazione, una sofferenza ma anche albero di vita.

Ma arriviamo ora al Vangelo dove due donne, Maria di Magdala e l'altra Maria, ricevono l'annuncio dall'angelo: "non è qui. E' risorto come aveva promesso" e poi, obbedendo al mandato/missione dell'angelo "andate a dire ai suoi discepoli: «E' risorto dai morti, vi precede in Galilea»", incontrano Gesù in persona che le rassicura e le riconferma nella loro missione "andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea".

Come queste donne arrivano a credere alla Risurrezione di Gesù con 'timore e gioia grande'? come sono passate dalla tristezza e dal pianto alla gioia di vedere e credere che quel Gesù che è venuto loro incontro dicendo "salute a voi, rallegratevi" era lo stesso Gesù che avevano visto morire sulla croce ed essere seppellito in quel sepolcro? Come fare anche noi quel percorso che le ha portate a credere in un avvenimento inaudito?

Innanzitutto non erano scappate per la paura dai luoghi della crocifissione, avevano osservato ed impresso quella visione a fondo nel loro cuore amante, soffrendo insieme al Figlio dell'Uomo: "Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo" (Mt 27,56). E ancora: dopo la sepoltura da parte di Giuseppe di Arimatea: "Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria" (Mt 27,61).

Non si fecero prendere dalla paura che aveva rinchiuso i discepoli nel cenacolo. Erano uscite e sostavano piangendo davanti alla tomba. L'amore per l'amato è più forte della paura e scopriranno che è più forte della morte.

È mattino, ma ancora il cielo è striato di tenebre. È già Pasqua. È già il nuovo giorno. Eppure in loro incombe il passato. Il Venerdì Santo. Cruda realtà, cruda perdita. E l'assenza di Gesù: perdita definitiva. Nessuna speranza. Occhi velati dal pianto. Il sepolcro come memoriale, ricordo di una vita vissuta accanto a un profeta, anzi più di un profeta... un uomo che avevano imparato ad amare perché aveva perdonato i loro peccati e liberate dai loro 'demoni'. Il passato che fissa il nostro sguardo su un vuoto... Ascolti di sofferenza, storie di lapidazioni e crocifissioni. Esse superano l'incapacità di voltarsi oltre, riescono a lasciare andare.

Non si voltano indietro alla Pasqua. Passano per la croce, per il buio del sepolcro chiuso: è terrificante ma salvifico.

L'angelo le mette di fronte al sepolcro vuoto "guardate il luogo dove era deposto". Ma non basta avere assistito alla morte cruenta e ignominiosa del Gesù, non basta il sepolcro vuoto, per superare la fissità del passato, per lasciare andare occorre avere fede, credere alla Scrittura, alla Parola di Dio che ha costruito la storia della salvezza del Popolo, occorre ricordare le parole che Gesù aveva detto ai discepoli: i tre annunci della passione e morte e della Risurrezione ("dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea"). Anche durante l'ultima cena Gesù aveva detto: "questo è il mio corpo dato per voi...Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio": autodonazione nella morte per realizzare una speranza di vita e risurrezione.

Soprattutto occorre amare quel Figlio dell'uomo che aveva acceso nuove speranze.

Ma Gesù non dà molto tempo di riflettere e invia le donne dai fratelli (non sono più discepoli ma sono divenuti fratelli!) per annunciare le esperienze che avevano vissute. Per ritrovarsi dove tutto era iniziato, ma per un nuovo inizio : dalla Galilea delle Genti, popolo 'che abitava in regione e ombra di morte'.

La Parola la si comprende mettendola in pratica e iniziando a camminare obbedendola per amore: "...e vide credette" (Gv 20,8), come il discepolo che Gesù amava.